

1881-1942

**T**itus Brandsma nasce il 23 febbraio 1881 in Frisia (Olanda). A 17 anni entra nell'Ordine dei Carmelitani: dopo l'ordinazione sacerdotale studia a Roma filosofia e sociologia. Al suo ritorno in patria intraprende la carriera accademica, fino a diventare Rettore della nuova Università Cattolica di Nimega.

Oltre all'insegnamento, sua grande passione è la stampa, che considera un mezzo per far conoscere il Vangelo e il pensiero della Chiesa.

Dopo l'occupazione nazista (maggio 1940) Titus coopera con i Vescovi che tentano di contrastare l'ideologia nazionalsocialista. Con placido coraggio e solida determinazione, come assistente ecclesiastico dei giornalisti (era stato chiamato a questo compito nel 1935

dal vescovo di Utrecht), visita, nel gennaio 1942, le redazioni delle testate giornalistiche cattoliche per consegnare le direttive dell'episcopato in merito alle recenti leggi totalitarie sulla stampa. In seguito a questo, al suo ritorno a Nimega, viene arrestato. Sei mesi dopo giunge al lager di Dachau, ultima meta della sua deportazione.

È stato possibile rintracciare l'infermiera che nel Campo di Dachau gli praticò l'iniezione di acido fenico che ne causò la morte il 26 luglio. A quell'infermiera, che in seguito si convertì, padre Tito testimoniò tutta la forza del suo amore e del suo perdono.

È stato solennemente proclamato martire della fede da Giovanni Paolo II, il 3 novembre 1985 a Roma, in piazza San Pietro.

**"N**oi siamo stati creati per la gioia. (...)

*Il nostro amore deve essere proverbiale: non dobbiamo permettere a nessuno che ci superi nell'amore. Esso è la prima, la suprema, la divina virtù. Il nostro modello è Cristo, che emetteva sangue dalle sue ferite sulla croce. La persona che desidera conquistare il mondo per degli ideali superiori, deve avere il coraggio di sostenere la lotta con il mondo. Alla fine il mondo segue la persona che ha il coraggio - a dispetto del mondo - di fare ciò che il mondo non osa fare di sua spontaneità. Ma la lotta con il mondo è dura: essa conduce alla morte di Cristo sulla croce".*



TITO AD AMERSFOORT,  
ritratto eseguito da un compagno  
di prigionia



TESSERA DI TITO BRANDSMA  
membro della federazione internazionale dei giornalisti



CHIESA DI SAN MICHELE A LOVANO



1906-1945

*“È la fine, per me è l’inizio della vita”*: sono queste le ultime parole di Dietrich Bonhoeffer prima di essere assassinato, per ordine diretto di Hitler, nel lager di Flossenburg il 9 aprile 1945.

Nato nel 1906 da una famiglia dell’alta nobiltà tedesca, si indirizza giovanissimo agli studi di teologia (a soli 21 anni si laurea) e diventa pastore luterano. Si dedica all’insegnamento e allo studio, divenendo uno dei più importanti teologi protestanti del XX secolo.

Nel 1933, in una trasmissione radiofonica immediatamente interrotta dalla censura, definisce Hitler non un “Führer” ma un “Verführer” (seduttore). Egli infatti ritiene che il grande male del secolo abbia le caratteristiche dell’Anticristo, “la scimmia di Dio”: “Per chi proviene dal mondo concettuale della nostra etica tradizionale, il fatto che il male si presenti nella

figura della luce, del bene operare, della necessità storica, di ciò che è giusto socialmente, ha un effetto semplicemente sconcertante; ma per il cristiano, che vive della Bibbia, è appunto la conferma della abissale malvagità del male”.

Ciò che caratterizza la responsabilità è, secondo Bonhoeffer, la conformità alla realtà. Consapevole perciò della responsabilità storica che il cristiano deve assumersi, egli lotta insieme a una parte della Chiesa Protestante contro il nazismo. Nel 1939, dopo aver subito una serie di vessazioni da parte del regime, emigra in America. Ma la coscienza di non poter abbandonare il suo popolo e la sua Chiesa nel momento del pericolo lo induce, qualche mese più tardi, a ritornare in Germania, sebbene abbia ben chiara la situazione che lo porterà all’arresto e alla condanna.

*“Io temo che i cristiani che stanno sulla terra con un solo piede, staranno con un solo piede anche in paradiso”*

*“Chi sono io?”*

*Oggi sono uno, domani un altro?*

*Sono tutt’e due insieme? Davanti agli uomini un simulatore e davanti a me uno spregevole vigliacco?*

*Chi sono io? Questo porre domande da soli è derisione.*

*Chiunque io sia, tu mi conosci, o Dio, io sono tuo!”*



SEMINARIO DEI PASTORI  
A FINKENWALDE



DIETRICH  
BONHOEFFER TRA  
CATECUMENI, 1932

## 1917-1990

**I**l totalitarismo sovietico si presenta come una realizzazione quasi compiuta del progetto di eliminazione della realtà e della sua sostituzione con le costruzioni astratte dell'ideologia.

*“La giustizia non deve contrapporsi al terrore e arginarlo – promettere ciò sarebbe illusione o inganno – bensì deve legittimarne il principio, chiaramente, senza falsità e senza trucchi, e fonderlo legalmente”.*

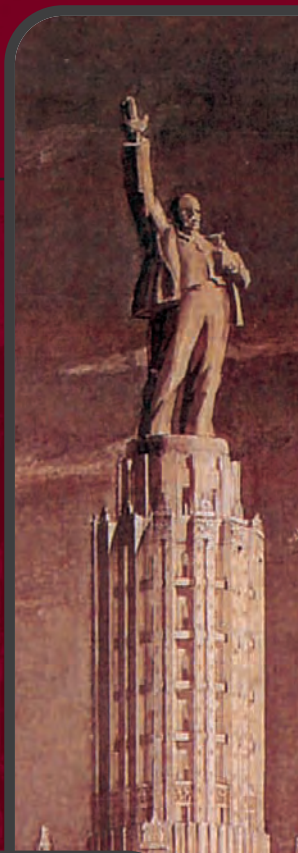
LETTERA DI LENIN AL MINISTRO DELLA GIUSTIZIA KURSKIJ, 17 MAGGIO 1922.

*“Il partito comunista, armato della dottrina marxista-leninista, stabilisce la prospettiva generale di sviluppo della società, la linea della politica interna ed estera dell'URSS, dirige la grande attività edificatrice del popolo sovietico, conferisce un carattere pianificato, scientificamente fondato, alla sua lotta per la vittoria del comunismo”.*

ARTICOLO 6 DELLA COSTITUZIONE DEL 1977.

**I**l regime si dà subito una strumentazione adatta a questo scopo: la polizia segreta e i campi di concentramento. Lo scopo di eliminare la realtà viene perseguito sin dall'inizio con una parvenza di legittimità: nel 1918 viene promulgato il decreto sulla separazione tra Stato e Chiesa, che priva la Chiesa della personalità giuridica e le impedisce qualsiasi attività che non sia il puro esercizio del culto (per altro consentito solo con una specifica autorizzazione statale).

Nel 1922 si compie un attacco combinato alla Chiesa e ai contadini, tradizionalmente più legati alla religione, con la carestia provocata dalla requisizione forzata dei prodotti alimentari e la campagna di sequestro dei vasi sacri. Data la momentanea debolezza del mondo contadino Lenin decide che è il momento più adatto per attaccare la Chiesa e “schiacciarne la resistenza con tanta ferocia che non se la dimenticherà per alcuni decenni”.



CATTEDRALE DI CRISTO SALVATORE (1839-83)  
distrutta in previsione della costruzione  
del palazzo dei Soviet



“NUOVA STELLA DI BETLEMME”  
Antonio D., 1921



“IL BOLSCEVICO”  
Boris Kustodiev, 1920 Mosca

V. IOFAN, 1933-MOSCA  
“Progetto per il palazzo dei Soviet” la cui realizzazione  
è fallita per lo sprofondamento del terreno

# SERGEJ FUDEL'

## 1900-1977



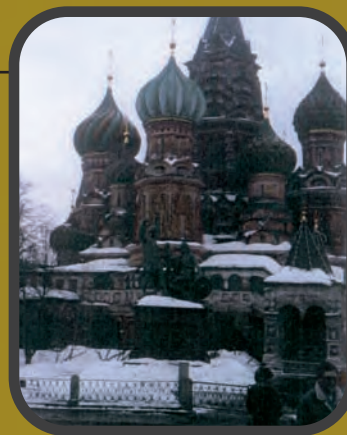
**N**asce a Mosca il 13 gennaio 1900, è figlio di un sacerdote ortodosso. Storico della cultura e teologo, trascorre nei lager quasi trent'anni, a partire dal primo arresto nel luglio 1922. Nel 1956 viene rimesso in libertà, ma gli viene impedito di far ritorno a Mosca; muore in solitudine il 7 marzo 1977 a Pokrov, in provincia di Vladimir, dove per vent'anni ha lavorato alle sue opere (in

particolare, a memorie sulla vita della Chiesa ortodossa russa nel XX secolo), servendo come salmista nell'unica chiesa aperta del circondario. La fede matura e consapevole in lui avviene, negli anni immediatamente precedenti la rivoluzione, grazie all'incontro con padre Pavel Florenskij (fucilato nel lager delle Solovki nel 1937) e la sua opera.

*“In un passo lessi: “Talvolta dalle fessure luminose della ragione traspare visibile l'azzurro dell'eternità”(…) Qui il pensiero, abbracciando la croce dell'appartenenza alla Chiesa, abbracciava tutto il bene esistente al mondo come proprio, come appartenente alla Sapienza divina. Diventava chiaro che la lotta per la croce non era solo una lotta per la salvezza personale, ma per la salvezza della propria ragione, una lotta per il mondo intero, per l'umanità salvata e illuminata dalla grazia.*

*E per noi diventava lampante che proprio la Chiesa, che ci rivelava questo azzurro, è la “Colonna e il fondamento della Verità”.*

SAN BASILIO, MOSCA



*“Quando fui arrestato avevo solo 21 anni, eppure ricordo che mi era chiarissimo che la catastrofe avvenuta era un richiamo divino. Quando il credente rifiuta di assumersi il compito che la fede gli dà, quando rifiuta la*

*strada tracciatagli, Dio, per concedergli un'altra possibilità di salvezza gli manda una sofferenza visibile (malattia, prova, dolore), perché almeno per questa via egli porti “frutti di vita eterna”. Capivo che non potevo più tornare alla vita di prima, una volta uscito di lì. La porta della cella era sbarrata, ma dentro di me sentivo aprirsi un'altra porta, che mi introduceva su una via ampia e gioiosa. Ricordo che ripetevo spesso le parole di Marco: “Allora chiamò i dodici e incominciò a mandarli a due a due... e ordinò loro che, oltre al bastone, non prendessero nulla per il viaggio: né pane, né bisaccia, né denaro nella borsa”. Capivo chiaramente che se si ama Cristo non si possono servire due padroni, il cuore deve fare la sua scelta. E io camminavo leggero, spedito per le strade e i villaggi di Galilea, senza nemmeno cercare gli insegnamenti, ma solo la figura visibile del maestro e Dio”.*

SERGEJ FUDEL

# LEONID FEDOROV

## 1879-1935



**N**ato a Pietroburgo il 4 novembre 1879, giovane intellettuale in ricerca inquieta della verità, entra all'Accademia teologica ortodossa, ma ben presto l'abbandona e giunge a Roma, dove abbraccia la fede cattolica e la causa dell'unità delle Chiese, per cui consumerà tutta la vita. Nel 1917 viene nominato esarca della Chiesa greco-cattolica in Russia, poi dal 1923 è quasi ininterrottamente in lager o in deportazione, dove trova la morte, in completa solitudine, il 7 marzo 1935. È stato beatificato il 27 giugno 2001.

*“Se si arriverà alle fucilazioni, ne saranno vittima monsignor Cieplak, Budkiewicz e qualcun altro, e forse anch'io, cosa di cui, Le confesso, avrei immenso desiderio. Sono convinto che se il nostro sangue verrà sparso, e quanto più largamente possibile, sarà il miglior fundamentum Ecclesiae russicae catholicae, in caso contrario il nostro non sarà vivere, ma vegetare nella cupa, tenebrosa “vita sovietica!” Del resto, “non come voglio io...””.*

LETTERA AL METROPOLITA SZEPTYCKYJ POCHI GIORNI PRIMA DEL PROCESSO, 7 MARZO 1923.

*“Forse il contributo della Chiesa russa al tesoro della Chiesa universale è proprio la vocazione a mostrare nella sofferenza, e non nella vittoria, la propria appartenenza al Corpo mistico di Cristo. Per noi la “vittoria che vince il mondo” è la croce, che si innalza sul mondo non per riceverne onori, ma perché accettiamo di esservi immolati”.*

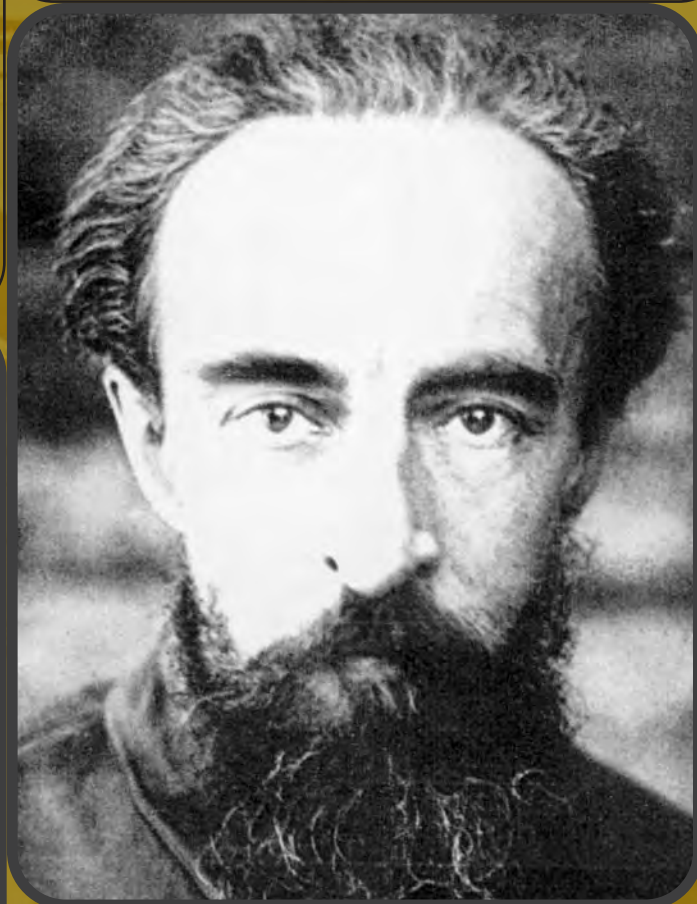
DAL LAGER DELLE SOLOVKI, GENNAIO 1929.

*“Guarda, Signore Gesù misericordioso, Salvatore nostro, le preghiere e i gemiti dei tuoi servi indegni e peccatori che umilmente a Te si rivolgono, e riunisci noi tutti in un'unica Chiesa santa, cattolica e apostolica. Fa' splendere nelle nostre anime la Tua luce senza tramonto. Estingui le discordie in seno alla Chiesa, donaci di poter renderti gloria con un cuor solo e una voce sola, e fa' che tutti possano vedere in noi dei fedeli discepoli e dilette figli tuoi. Affrettati a compiere la Tua promessa, e ci siano un solo gregge e un solo Pastore nella Tua Chiesa; sia degnamente glorificato il Tuo santo nome, ora e sempre e nei secoli dei secoli. Amen”.*

PREGHIERA PER L'UNIONE DELLE CHIESE DA LUI COMPOSTA.



CHIESA CATTOLICA DI  
SANTA CATERINA  
San Pietroburgo



LEONID FEDOROV

# TEODOR ROMŽA

## 1911-1947



Nasce nel 1911, in una famiglia di religione greco-cattolica, in un villaggio della Subcarpazia (Impero austro-ungarico: al termine della Prima Guerra mondiale, la regione entra a far parte della Cecoslovacchia). Nel 1930 Teodor entra in seminario a Roma, dove nel 1936 è ordinato sacerdote di rito bizantino. Dopo il servizio militare a Praga, gli vengono affidate due parrocchie rurali; nel 1939 è chiamato a insegnare in seminario.

Nel 1944 Romža è consacrato vescovo di Mukačevo; un mese dopo la regione è occupata dall'Armata Rossa. Inizia l'attacco del regime comunista che

vuole annientare la Chiesa greco-cattolica come focolaio di resistenza: le chiese vengono requisite una dopo l'altra e i preti arrestati. Romža li difende uno a uno.

Il 29 giugno 1945 viene firmata l'annessione della Subcarpazia all'Unione Sovietica.

Romža è l'unico vescovo cattolico di rito bizantino rimasto in libertà in tutta l'Unione Sovietica; diventa punto di riferimento del clero e dei fedeli. Mentre le autorità sovietiche premono per annettere i cattolici bizantini alla Chiesa ortodossa, egli incoraggia tutti alla resistenza e al martirio e vive in attesa della vendetta del regime.

*“Il nostro bene più grande è la fede. La Provvidenza divina veglia sempre su di noi. Ralleghiamoci di poter soffrire per la fede, perché così ci prepariamo al martirio”.*

Nell'ottobre 1947 viene avvertito che la polizia sta organizzando un attentato contro di lui, ma non rinuncia al viaggio pastorale che ha in programma, perché il suo gregge non si senta abbandonato. Sulla strada del ritorno la polizia inscena un finto incidente stradale, ma il vescovo, pur ferito, si salva. Durante il ricovero in ospedale viene infine avvelenato con del cianuro. Ha 36 anni.

È stato beatificato il 27 giugno 2001.

*“Che male ci sarebbe se anche mi ammazzassero, infatti morire per Cristo significa vivere in eterno!”.*



CATTEDRALE DI KIEV

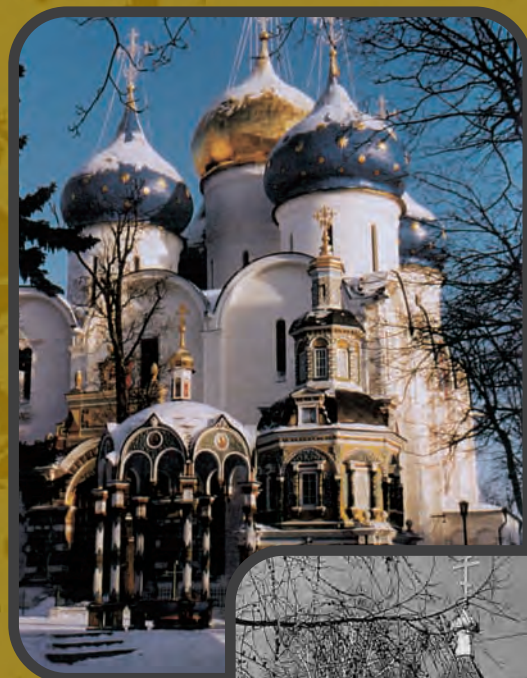


ROMŽA VESTITO CON IL COSTUME POPOLARE INSIEME A DUE NIPOTINE



**N**asce nel 1935 a Mosca da genitori ebrei. La madre si fa battezzare insieme al figlio da un prete ortodosso clandestino. È un bambino precoce: a 12 anni decide di farsi sacerdote, a 13 legge Kant, a 15 Solov'ev. Essendo ebreo non può iscriversi alla facoltà di filosofia, perciò frequenta l'Istituto superiore di faunistica; ma ne viene espulso alla vigilia della laurea perché credente.

Nel 1960 è ordinato sacerdote ortodosso. Lo mandano come vicario nei pressi di Mosca, dove ripara la chiesa e crea una comunità. Celebra nelle case private, riunisce un gruppo di preti, scrive dei libri; viene trasferito due volte a causa di delazioni. Concepisce la parrocchia come una comunità viva; come padre spirituale tende a infondere nei credenti la responsabilità, a dar loro criteri di giudizio cristiani.



MONASTERO DELLA  
TRINITÀ  
DI SAN SERGIO

CHIESA PARROCCHIALE  
DI NOVAYA DEREVNIA  
DOVE PADRE  
ALEKSANDR MEN' È  
RIMASTO DAL 1970  
ALLA MORTE



**"N**on capisco la separazione tra profano e religioso. Da bambino mi dicevano che c'erano delle questioni personali. Poco alla volta questa distinzione ha perso significato per me, a suo modo tutto è diventato "personale". Ogni aspetto della vita, ogni problema, tutto ciò che mi tocca è direttamente legato a Dio".

**"C**risto non ci ha lasciato un solo rigo scritto, come ha fatto Platone. Non ci ha trasmesso una tavola delle leggi, come Mosè. Non ha dettato il Corano come Maometto. Non ha fondato un ordine religioso come Budda. Ma ha detto: "Io sono con voi fino alla fine dei tempi...". In questo consiste l'esperienza più profonda del cristianesimo. Il cristianesimo non è innanzitutto un insieme di dogmi e di precetti morali, è prima di tutto Gesù Cristo stesso".

**"N**on dobbiamo dimenticarci neanche per un minuto che siamo dei testimoni. Bisogna che la gente attorno si renda conto che non siamo come tutti gli altri, ma siamo qualcosa di meglio. Così che il giorno in cui sapranno che facciamo parte della Chiesa sarà a suo onore, e non a sua vergogna".(.)

PADRE ALEKSANDR MEN'



**L**a sua vita è interamente spesa a edificare comunità cristiane in tutti gli ambienti, tra gli accademici, gli artisti, o le vecchiette. Si distingue per prudenza e umiltà, evita le prove di forza con lo Stato, non si ritiene capace di sopportare il martirio e non lo cerca. È un convinto ecumenista e collabora con i cattolici.

Subisce numerose perquisizioni e interrogatori ma non viene mai arrestato. Dopo la liberalizzazione religiosa del 1988, comincia a fare interventi pubblici sui giornali, nelle scuole, alla radio e alla televisione; scrive libri, fonda un'università. È un'autorità morale in tutta l'URSS, ma questo gli vale minacce di morte. Domenica 9 settembre 1990, mentre si reca a celebrare la messa, viene ucciso con un colpo d'ascia alla testa.



*Il totalitarismo si è scagliato contro un popolo: un fenomeno che non riguarda un passato remoto, ma il presente; tanto è vero che alcuni martiri li abbiamo conosciuti personalmente.*

*Le persecuzioni in atto in Francia, Messico, Spagna, Germania e Russia sono paradigmi, quindi solo alcuni esempi fra i numerosi, attraverso i quali risulta evidente un attacco diretto a cristiani di ogni condizione e stato di vita.*

*Oggi siamo di fronte ad un'opera di denigrazione della Chiesa. Essa si è prodotta e continua a essere perpetrata in forme meno conclamate rispetto a quella degli Stati totalitari, ma altrettanto violente. Giovanni Paolo II ci esorta a non dimenticare le migliaia di "militi ignoti della grande causa di Dio" di altre situazioni e aree del mondo.*





SAN GIUSEPPE  
MARIA GAMBARO



SANTA MARIA  
di San Giusto, fmm



SAN GIOVANNI  
DE T. KUO



SAN FILIPPO  
TCHANG



SAN GIOVANNI  
TCHANG



SAN PATRIZIO TUN



SAN GIOVANNI VAN



LE SORELLE ANUARITE  
E LITANDA (Zaire)



S. E. CARD. BIAYENDA  
(Congo - Brazaville)

P. ARCANGELO ALI  
(Sudan)



SATURNINO LOHURE  
(Sudan)



CLEMENT KIGGUNDU  
(Uganda)

BARNABA DENG  
(Sudan)



MICHEL KAYOYA  
(Burundi)

# LA GEOGRAFIA DEI MARTIRI DEL XX SECOLO

SEGNALAZIONI  
PERVENUTE ALLA  
COMMISSIONE  
NUOVI MARTIRI AL  
31 MARZO 2000

AREA GEOGRAFICA	NUOVI MARTIRI
AMICA	746
Asia	1706
Europa	8670
Americhe	333
Oceania	126
Ex-Unione Sovietica	1111
<b>Totale</b>	<b>12692</b>

CONDIZIONE ECCLESIALE	
Laici	2351
Clero Diocesano	5343
Religiosi	4872
Vescovi	126



I PAESI DI APPARTENENZA DEI CATTOLICI PERSEGUITATI E IL PERIODO DI VIOLENZA I CUI DATI CORRISPONDONO ALLE CAUSE DI MARTIRIO DEPOSITATE PRESSO LA CONGREGAZIONE DEI SANTI.

## Europa

Europa Occidentale: Germania, Austria, Polonia, Francia e Italia - persecuzione Nazista.

Repubbliche dell'Unione Sovietica ed Europa Orientale: Albania, Bulgaria, Croazia, Montenegro, Repubblica Ceca, Romania, Russia, Slovacchia, Ucraina, Ungheria - persecuzione comunista, Spagna (anni '30).

## Africa

Algeria e Libia (anni '80 e '90); Burundi (1989-90), Camerun, Etiopia ed Eritrea (anni '80), Gabon (1977), Guinea Equatoriale (1983), Kenya (periodo della persecuzione promossa dalla società segreta dei Mau-Mau), Liberia (1989), Nigeria (1995), Ruanda (1994), Sierra Leone (1995), Somalia (1960-64), Uganda (1972-1995), Zaire (1960-64); Angola (1982-84), Lesotho (anni '80), Madagascar (anni '80), Mozambico (1985), Sud Africa (1985), Zimbabwe (1977-79) Sudan (dal 1956 fino a oggi).

## America Latina

Argentina (1976), Bolivia (1980), Brasile (1976-85), Colombia (1991), Ecuador (1987-85), El Salvador (anni '80), Guatemala (anni '80), Guyana (1979), Haiti (1971), Honduras (1975), Messico (fino agli anni '40), Panama (1989), Perù (1987-91), Puerto Rico (1991), Santo Domingo (1965), Venezuela (1946 e 1991), Cuba (1959-61).

## Asia

Cina (dal 1933 fino ad oggi), Corea del Nord (dal 1949 fino ad oggi), India (1949/1995), Indonesia (1944-45, e Timor in tempi recenti), Thailandia (anni '30 e '40), Filippine (1976-77/1984-85), Bangladesh (1971-74), Laos (anni '60 -1972), Vietnam (anni '40 e anni '70-80), Cambogia (1975-77).

## Medio Oriente

Iraq (1915-18), Libano (1975-90), Arabia Saudita (dai primi del '900 ad oggi).

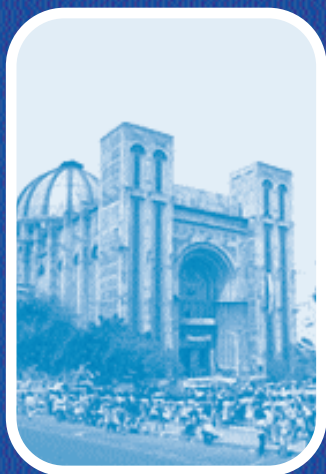
## Oceania

Nuova Guinea (anni 1942-43).



*M*onsignore stava celebrando l'Eucarestia nella cappella dell'ospedale. Mentre stava per iniziare l'offertorio si sentì lo sparo. Colpito al cuore, istintivamente si aggrappò all'altare e si rovesciò addosso tutte le ostie. Cadde, quindi, ai piedi del crocifisso.

TESTIMONE PRESENTE IL 24 MARZO 1980.



CATTEDRALE DI SAN SALVADOR

**G**iovanni Paolo II durante le celebrazioni giubilari ha chiamato monsignor Romero, arcivescovo di San Salvador, "nuovo martire", "vescovo ucciso sull'altare". Tre anni prima del tragico evento il prelado è incerto se accettare la nomina di arcivescovo di San Salvador. Sa di andare incontro a una situazione difficilissima: la violenza è

crescente, il governo oligarchico difende con la forza i privilegi di pochi. Il paese va ormai verso la guerra civile, tutto viene estremizzato e ideologizzato.

Egli accetta la croce, accetta di essere buon pastore. Subito la sua predicazione diviene guida morale della nazione: la sua parola, trasmessa dalla radio cattolica, si diffonde da ogni finestra, in ogni angolo. La destra dice che Romero fa politica; la sinistra tenta di farne un suo simbolo. L'arcivescovo, che ha studiato a Roma negli anni di Pio XI, ha imparato ed è convinto che la Chiesa è superiore a qualsiasi politica: non deve essere né rivoluzionaria né controrivoluzionaria, ma ha la

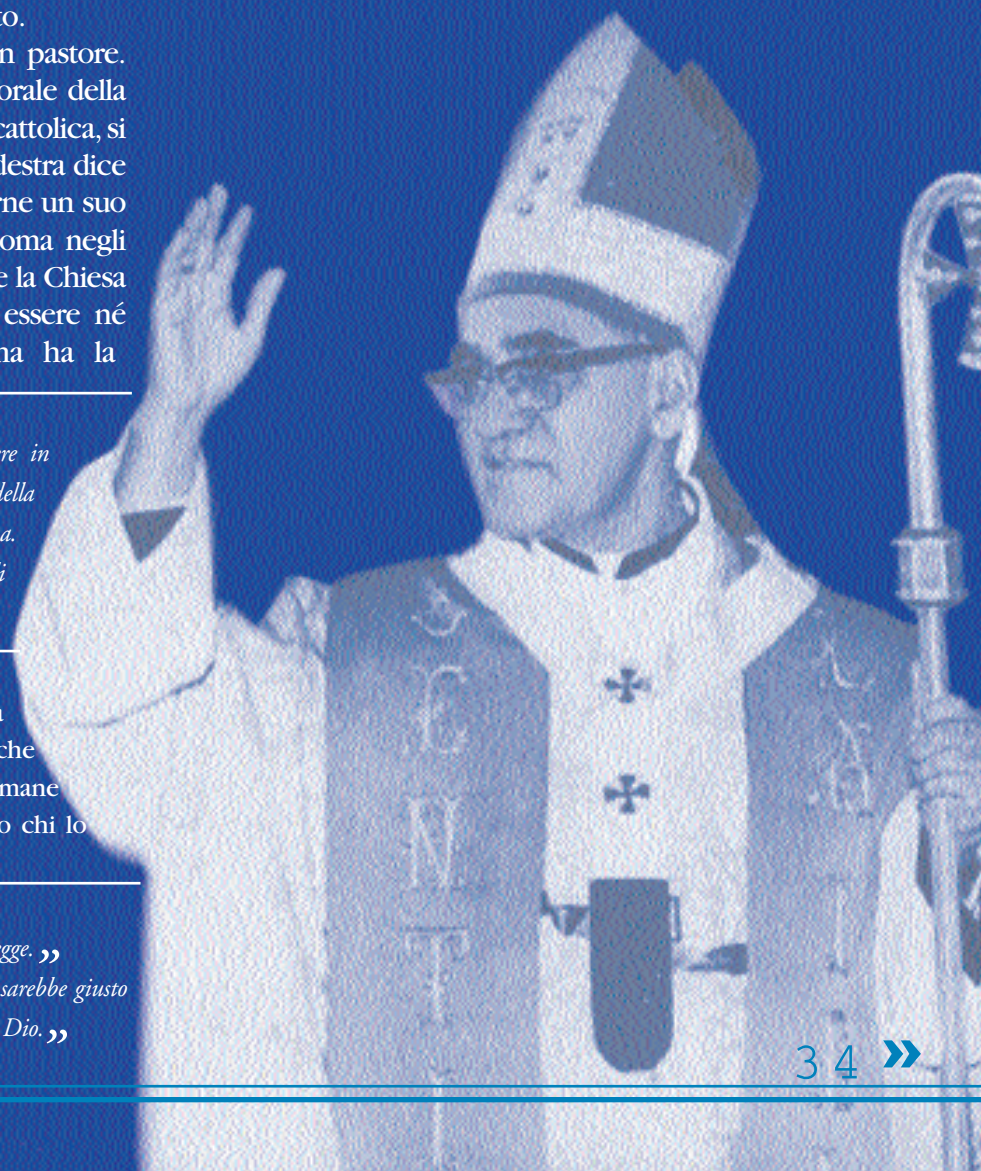
*"F*ratelli, la gloria più grande di un pastore è vivere in comunione con il Papa. Per me il segreto della verità e della efficacia della predicazione è restare in comunione con il Papa. Quando vedo nel suo Magistero pensieri e gesti simili a quelli di cui ha bisogno la nostra Chiesa, sono pieno di gioia. »

**R**omero sa di essere in pericolo, perché la sua voce è autorevole: tanti avvisi, tante minacce e anche attentati falliti lo dimostrano. Nelle ultime settimane vuole uscire da solo per non mettere in pericolo chi lo accompagna.

*"I*l pastore non cerca la sua sicurezza ma quella del suo gregge. »  
*"I*l dovere mi obbliga a camminare con il mio popolo. Non sarebbe giusto mostrare paura. Se devo morire, morirò secondo la volontà di Dio. »

missione di annunciare il Vangelo. Egli si limita a indicare una strada umana per uscire dalla crisi del paese, senza legarsi a nessun gruppo o partito; per questo motivo invita i ricchi a pagare giusti salari, chiede la fine della repressione e il rispetto della legge, e nello stesso tempo condanna la violenza della guerriglia. A quest'ultima rivolge costantemente un "invito alla comprensione. Niente di violento può essere durevole. Ci sono ancora prospettive umane e, soprattutto, superiore a tutto, c'è la Parola di Dio che oggi ci invita, ci grida: riconciliazione!"

**T**utta la predicazione di Romero è fondata sul magistero dei Papi, sui documenti del Concilio Vaticano II, sui Padri della Chiesa. La dottrina sociale della Chiesa è la sua soluzione per la crisi del Salvador.



“  
Ecce iam vita in ossibus martyrum: quis dicat ea non vivere?  
Ecce monumenta viva, et quis de hoc dubium moveat?

”

**E**cco la vita nelle ossa di questi martiri: chi osa affermare che non sono vivi?

**E**cco i monumenti vivi; chi lo può dubitare?

Sant'Efrem  
Sermones exegetici